

FEDERAZIONE SINDACALE UGL STATALI

Prot. n. 13_12_04

Roma 10 Dicembre 2004

Comunicato n. 6**Agli Assistenti Sociali
dell'Amministrazione Penitenziaria**

Vi trasmetto un documento sulla sicurezza sul posto di lavoro, relativamente al servizio all'esterno degli Assistenti Sociali dei CSSA, saranno graditi vostri suggerimenti e osservazioni sulla delicata materia, al fine di inviare una proposta articolata alla D.G. dell'Esecuzione Penale Esterna.

Cordiali saluti

Responsabile Comparto Ministeri
Coordinatore Settore Giustizia
Paola Saraceni
(347/0662930)

Oggetto: Assistenti Sociali sicurezza sul posto di lavoro, tutela e prevenzione - Segnalazione e Proposta.

Il tema della sicurezza sul posto di lavoro per gli operatori della Giustizia ha la caratteristica della complessità.

Si parla infatti di sicurezza in relazione al D.Lgl. 626/94, e di sicurezza rispetto ad aggressioni malavitose.

Si tralasciano qui, non perché secondari, quei rischi professionali connessi con l'esercizio specifico della professione perché seppure presenti e sempre più importanti con l'applicazione delle leggi del contraddittorio e con la figura del "Garante dei detenuti" che già opera in talune realtà, aspetto che meriterebbe la stipula di apposita assicurazione pagata dal D.A.P. che si avvale di questi professionisti, perché si vuole focalizzare l'attenzione su altri aspetti che hanno un'implicazione più diretta con la "sicurezza".

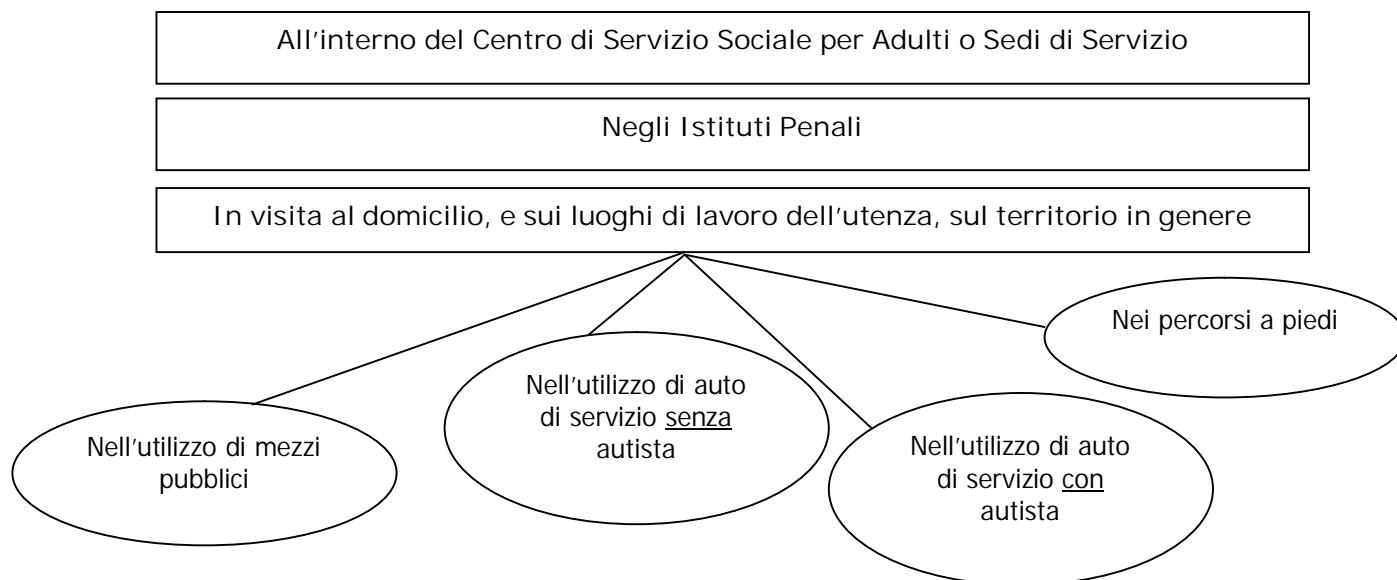
Per gli assistenti sociali che operano nella Giustizia, entrambe le accezioni sono presenti e potenzialmente, anche se non esclusivamente, complementari.

In proposito non ci risulta che sia stato fatto un apposito studio volto ad individuare i fattori di rischio e le azioni e strumentazioni utili alla prevenzione.

Un questionario invero è stato promosso dalla DGEPE, ma ci è sembrato limitativo come taglio analitico.

È proprio per tale motivo che ne formuliamo una prima individuazione con le varie implicazioni e le proposte che come Sindacato riteniamo utili proporre auspicando un'attivazione completa quanto urgente da parte della DGEPE.

Premettiamo che per la particolare attività, gli assistenti sociali, corrono rischi sul piano della sicurezza in più contesti:



Ne consegue che ne vanno individuate le modalità per garantire sicurezza, quantomeno nelle seguenti circostanze:

1. da rischi di aggressioni;
2. da minacce malavitose;
3. da rischi di malattia:
 - all'interno di ambienti di lavoro (C.S.S.A.);
 - all'esterno, sul territorio;
 - durante le visite domiciliari.
4. da rischi connessi all'utilizzo di videoterminali, ev. strumentazioni;
5. dai vari rischi connessi alla guida dell'autovettura di servizio



valutando:

RISCHIO						
Luogo in cui si può verificare	Tipologia di rischio	% di rischio potenziale	Prevenzione	Assicurazioni ed Altre tutele	Indennità Oraria di rischio	Indennizzo ed eventuale Risarcimento danni psicologici e fisici

Questi aspetti meritano una ricerca "ad hoc" e tale da costituire anche materia contenutistica del "documento di valutazione" previsto dal decreto 626/94.

Una ricerca che deve essere realizzata dall'Amministrazione Penitenziaria e presso ogni Centro di Servizio Sociale per Adulti, attraverso l'inventario effettuato attraverso apposite schede di censimento, soggette ad aggiornamento periodico.

Siamo certi che per quanto attiene l'applicazione del decreto 626/94 nei Centri di Servizio Sociale per Adulti, e nelle Sedi di Servizio, si sia operato con la massima cura, ma dubitiamo che la stessa cura sia stata usata per tutto ciò che concerne l'attività esterna, che per gli assistenti sociali è anch'esso luogo di lavoro.

In particolare ci si richiama alla dotazione dei dispositivi di sicurezza e di protezione (DPI) che oltre a vaccinazioni gratuite e periodici controlli altrettanto gratuiti, come categoria "a rischio", possono essere individuati al minimo in:

- indumenti di protezione contro il molto freddo, e l'umidità (es.: dotazione di giacche impermeabili imbottite) ed in analogia per il molto caldo;
- disinfettanti da utilizzare anche senz'acqua, dopo una visita domiciliare in ambienti potenzialmente patogeni (o comunque utilizzare la normativa preventiva propria delle assistenti sanitarie visitatrici), per salvaguardare l'igiene (prevenzione da virus e batteri patogeni, funghi responsabili di micosi);

Inoltre, ma non secondariamente, proprio perché l'assistente sociale effettua la sua attività da solo, o meglio da sola in quanto il 95% è costituito da donne, in quartieri, in isolati, in condomini, case sparse, abitazioni di condannati e di appartenenti anche alla malavita organizzata, a sub-culture, di extracomunitari, irregolari, nomadi, ecc. che raggiunge con mezzi pubblici o con l'auto di servizio condotta dall'operatore stesso, in vie spesso imprecise nelle richieste e che implicano ricerche spesso non facili, raggiungendo perciò un'elevatissima produttività a fronte di rischi personali altissimi.

Sembra necessario quindi ed urgente che sia fatta un'analisi oggettiva di realtà, non "romantica" dell'attività odierna dell'assistente sociale.

Analisi di realtà che tenga conto dell'alto rendimento rappresentato dall'utilizzo di autovetture condotte direttamente dal professionista e del forte risparmio economico per l'Amministrazione penitenziaria determinato:

1. dal non impiego di un autista (risparmio di un'unità di personale);
2. dal risparmio del tempo che sarebbe impiegato dall'autista in attesa;
3. risparmio sulla corresponsione di indennità (es.: di missione) per l'autista;
4. risparmio in tempo-lavoro sotto il profilo organizzativo dell'assistente sociale;

con conseguente maggiore produttività quantitativa e qualitativa (determinata dal fatto di poter fare più cose nello stesso tempo/die).

Analisi di realtà però che tenga anche conto che l'assistente sociale:

1. deve poter chiedere facilmente soccorso via radio, in caso di emergenza;
2. deve poter collegarsi facilmente con l'eventuale utente sul territorio per individuare il luogo d'incontro, qualora non gli sia facile individuarlo;
3. deve potersi mettere in contatto col proprio ufficio in qualsiasi momento;
4. deve poter chiamare il 113,112,118,115,116,1515 da qualsivoglia località;
5. deve poter chiamare l'autista per qualsiasi necessità, qualora in visita domiciliare o sui luoghi di lavoro in zone a particolare rischio, sia accompagnata.

Per tale motivo è necessario che si decida finalmente l'acquisto di cellulari di servizio di cui dotare ogni assistente sociale in servizio esterno, efficienti e funzionanti in rooming con tutte le società telefoniche che coprono il territorio italiano, compreso ci raccomandiamo, anche le zone montane, e dotati di GPS per l'individuazione certa delle strade.

Tale strumentazione è indispensabile sia all'assistente sociale per chiamare, e per effettuare il proprio lavoro, sia per l'individuazione del chiamante in caso di soccorso.

Si ricorda che le auto di servizio dell'Amministrazione Penitenziaria sono sempre state dotate di impianto ricetrasmittente (anche di alcuni C.S.S.A.) e di telefono cellulare (in tempi più recenti) per garantire il rimorchio dell'automezzo in caso di guasto e che l'autista ha sempre preteso tale dotazione poiché gli si faceva carico della custodia dell'autovettura (!).

Qui il problema è molto più importante: si tratta della tutela delle "persone", della loro incolumità fisica, del soccorso in caso di aggressione, del soccorso in caso di guasto dell'auto. Oggi, tutto questo avviene, così come le telefonate per servizio effettuate dal territorio, col telefono cellulare dell'assistente sociale che di regola non viene neppure rimborsato, perché spesa non dimostrabile e documentabile (spesa inevitabile, ma ad onere del lavoratore!!).

È tempo di cambiare!

Non si può per altro pensare che vengano effettuate telefonate improprie, telefonate che comunque possono essere riscontrate dai tabulati, né pensare che solo gli assistenti sociali rispetto a tutti coloro che nel pubblico impiego e nelle aziende private hanno in dotazione telefoni cellulari, abusino del mezzo.

Sarebbe comunque colpevole anteporre a criteri di spesa e all'organizzazione di una struttura di controllo, la "sicurezza" del personale e l'efficienza della prestazione lavorativa.

Sempre sul piano della "sicurezza" si fa presente lo stress a cui è sottoposto il professionista assistente sociale quando oltre al suo lavoro è costretto anche a guidare l'autovettura, magari dopo un colloquio conflittuale con un affidato od un semilibero, in arterie ad intenso traffico, o su strade sterrate di montagna, o ancora in vie poderali costeggianti canali, con la nebbia o col gelo.

Colpevole da parte dell'Amministrazione, sarebbe, come abbiamo appreso, ma auspichiamo in una inesattezza d'informazione, che si sia voluto risparmiare anche sull'assicurazione RCA Kasco, prevedendo una franchigia per il guidatore di € 150,00 in caso di danneggiamenti all'autovettura.

Ci troveremo di fronte al paradosso che l'assistente sociale che già non percepisce un'indennità oraria di guida auto (ne proponiamo la corresponsione), deve anche pagare un eventuale graffio avvenuto a sua insaputa in un parcheggio, durante una sosta per servizio.

Si chiede allora che la DGEPE voglia valutare con estrema attenzione tutti gli aspetti inerenti la conduzione delle autovetture di servizio senza autista, in maniera tale che oltre ai dispositivi di sicurezza propri delle autovetture (es. a seconda della stagione: gomme antineve, e catene da neve, fari antinebbia, giubbotti ad alta visibilità, torcia elettrica, estintore, ecc.), si presti attenzione a quella "sicurezza" secondaria, indiretta, ma fortemente incidente sulla prevenzione primaria con il farsi carico di oneri che non devono gravare sui conducenti:

- assicurazione RCA al 100%, senza oneri per l'autista, compresa la possibilità di caricare sull'autovettura qualsiasi persona, senza preventiva autorizzazione;
- non oneri per i parcheggi (come in genere per le auto del Ministero della Giustizia);
- accesso consentito in tutti i centri storici e ZTL, con equiparazione delle auto in dotazione a quelle dei servizi sociali e di soccorso ed emergenza;
- non oneri economici in genere;
- non perdita di punti sulla patente di guida.

Ribadiamo la complessità dell'attività dell'assistente sociale, come professionista che non opera solo dietro una scrivania, né solo in città, non perché non già conosciuta dalla DGEPE, ma perché ci sembra che in 30 anni dal 1975 e in 10 anni dal D. Lgl. 626/94, veramente poco si sia fatto sul piano di quella "sicurezza" sopra rappresentata ed ancora oggi poco in evidenza.

In assenza di meglio un telefono cellulare efficiente in caso di smarrimento o in caso di comportamenti a rischiosi magari in casa di un ammalato di mente, costituiscono una prima certezza per un verso ed un deterrente per l'altro, soprattutto qualora il Centro di Servizio Sociale per Adulti usasse chiamare il dipendente in tali frangenti per accertarsi della sua tranquillità.

Indumenti di protezione dalle intemperie forniti dall'Amministrazione, costituiscono non un onere aggiuntivo per la società, ma un risparmio sull'incidenza di malattie e quindi di giorni di non lavoro e di oneri conseguenti i postumi.

Siamo sicuri che sono soldi spesi bene e che nessuno potrebbe parlare di sperpero di denaro pubblico: nessuno infatti può pensare che un'Amministrazione Pubblica si prefigga un risparmio sulla "sicurezza" dei propri dipendenti e sulla "prevenzione".

Cordialità

Responsabile Comparto Ministeri
Coordinatore Settore Giustizia
Paola Saraceni
(347/0662930)